



Responsabile del progetto Prof. **Massimo Pendenza**

Europa tra sogno e realtà.

Dalle origini dell'idea di Europa alla sua attuale declinazione.

Casaburi Arianna

Anno accademico 2016/2017

Introduzione	p. 1
1. Europa: dalla mitologia agli sviluppi del Seicento	p. 1
2. Europa: dal vigore dell'Illuminismo al pessimismo dell'Ottocento	p. 4
3. Europa: dalle due guerre mondiali ai giorni nostri	p. 7
Conclusioni	p. 9
Bibliografia	p. 11

*“La costruzione dell’Europa è un’arte. È l’arte del possibile”
Jacques Chirac*

Introduzione

L’Europa è il sogno che ha animato molti uomini e grazie ai quali questo è stato possibile. L’idea di Europa ha origini antiche e mitologiche e si è sviluppata lungo i secoli e le generazioni rafforzandosi sempre di più. Questo lavoro è suddiviso in tre parti, ognuna delle quali narra l’idea di Europa in un determinato periodo storico.

Nel primo paragrafo, partendo dai suoi primi passi, abbiamo ricostruito il cammino dell’idea di Europa collocato, in principio, nei racconti mitologici, come il ratto d’Europa, ma anche con diverse raffigurazioni pittoriche e scultoree, fino alla fine del Seicento. L’Europa era intesa come diversa dagli altri continenti a livello geografico, morale, culturale e politico e proprio per questo si sentiva superiore e “signora” del mondo. Nell’antica Grecia, identificazione primaria dell’idea di Europa, inizia ad esprimersi l’opposizione in termini di libertà politica e democrazia. Con l’Impero Romano si intende l’idea di Europa in senso geografico. Nell’età medievale, invece, non si parla di un’Europa a livello politico o geografico, ma a livello spirituale, attraverso il Cristianesimo che ne costituisce l’anima più profonda. Con l’avvento della modernità si definisce anche una civiltà europea che si distingue dalle altre e in nome di questa superiorità e del progresso sottomette le altre culture, sentendosi responsabile di una missione civilizzatrice.

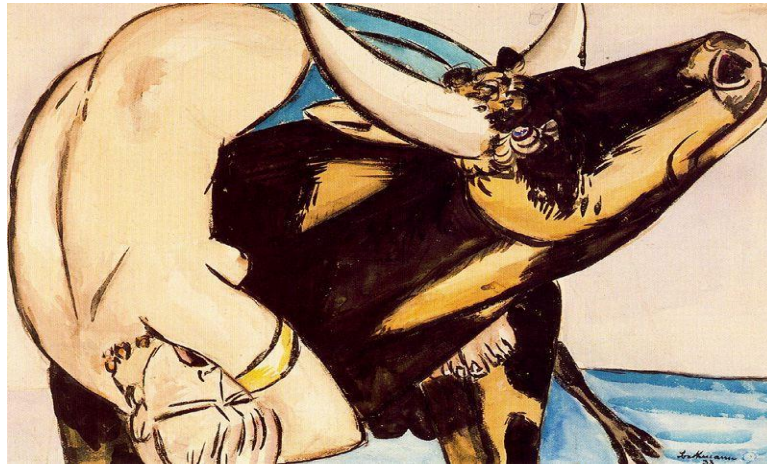
Nel secondo paragrafo si è preso in considerazione il periodo compreso tra il Settecento e l’Ottocento. Agli inizi del Settecento si sviluppa l’Illuminismo con il quale prende corpo e forza l’idea di Europa che nei valori della Rivoluzione Francese pone le proprie radici. È con l’Illuminismo che l’Europa acquista specifiche caratteristiche politiche, sociali e culturali con una propria tradizione. Ma a partire dalla fine del Settecento e inizio Ottocento, prende il sopravvento l’idea di nazione e quindi i particolarismi che minano l’idea di un’Europa unita. I nazionalismi ebbero la meglio rispetto ai valori su cui si poggiava l’idea di Europa che non trovò più posto per espandersi ed affermarsi.

Infine nel terzo paragrafo si è delineato lo sviluppo più recente dell’idea di Europa. Dopo la Prima Guerra mondiale l’idea di Europa inizia a diventare qualcosa di concreto da realizzare e nel secondo dopo guerra diventa una necessità. L’Europa che esce dalle due guerre mondiali è un’Europa distrutta, fisicamente e moralmente. Non più l’ottimismo dell’Illuminismo ma la consapevolezza di una civiltà in declino. Un’Europa che doveva ritrovare le proprie radici e germogliare di nuovo. Dopo la Seconda Guerra mondiale si compiono i primi passi del processo di integrazione europea. Un processo che è iniziato con il cedere sovranità solo in alcuni ambiti economici ad un’autorità sovranazionale, come prevedeva la visione funzionalista. Ad oggi abbiamo l’Unione Europea, che può essere considerata, nonostante i suoi difetti, il progetto più ambizioso verso l’unità dei popoli europei.

1. Europa: dalla mitologia agli sviluppi del Seicento

La storia dell’idea di Europa ha origini antiche e mitologiche. Secondo alcune ipotesi, i termini Europa e Asia avrebbero radici nella lingua accadica Mesopotamica, dove Europa sta ad indicare

“luogo del tramonto”, mentre il termine “Asia” sta a significare “luogo dove sorge il sole”. La concezione di Europa come una donna bella e affascinante è caratteristica frequente nella mitologia. Forse la più celebre storia è quella del ratto di Europa dove Zeus, nelle sembianze di un toro bianco, rapì la figlia del re dei Fenici, “Europa” appunto, portandola in groppa fino all’isola di Creta, da est a ovest. Qui avranno un figlio, Minosse che diventerà poi re dell’isola e in onore della madre chiamerà il continente Europa. Tale leggenda entrò a far parte del patrimonio della mitologia greca e le figure di Europa e del toro vennero riprodotte in molti manufatti artistici dell’antichità (Mikkeli, 2002, pp. 13-14).



Max Beckmann, *Der Raub der Europa*, 1933

Suggestivo e significativo è il modo in cui, invece, ha rappresentato il ratto di Europa l’artista Max Beckmann, proponendo non un toro bianco e una fanciulla serena, come nelle altre rappresentazioni della stessa leggenda, ma un toro nero e una fanciulla ferita e accasciata su di lui, quindi il toro come figura minacciosa per l’Europa. Un’opera che, non a caso, esprime un periodo buio, quello dell’ascesa del Nazismo.

Oltre alla sua storia mitologica, l’Europa era vista anche in termini geografici come qualcosa di diverso dagli altri due continenti conosciuti, ossia Africa e Asia, anche se in precedenza il mondo era diviso in est ed ovest (*ivi*, pp. 15-16).

L’Europa era concepita come entità politica e morale diversa da altre entità, pensata in contrapposizione, e acquista le sue caratteristiche ed elementi proprio nel confronto con ciò che non è Europa. Nel mondo greco si forma per la prima volta il senso di un’Europa opposta all’Asia. Erano diverse per costumi ma anche e soprattutto per organizzazione politica in quanto nella prima c’è libertà e partecipazione alla vita pubblica mentre nella seconda sudditanza e dispotismo. Un esempio è narrato dall’autore Eschilo il quale parla delle Guerre persiane dove si evince la contrapposizione tra Greci e Persiani, quindi tra greci e barbari. Quest’ultimi definiti come coloro che parlano un linguaggio confuso, non parlano il greco e quindi sono inferiori e non conoscono il vivere civile. Nella sua opera, Eschilo descrive i Persiani come un popolo frammentato e sottomesso ad un unico signore, mentre i Greci sono un popolo unito e che si riconosce nella libertà politica e lotta per la patria comune. È proprio presso questa identità greca che l’Europa pone le proprie radici (Chabod, 1961, pp. 15-21).

Dalla contrapposizione greco contro barbaro, si passa a quella romano contro barbaro. Le conquiste romane spostarono l’asse d’Europa verso ovest e Roma si sostituiva ad Atene come centro politico a livello mondiale. Nell’epoca romana il concetto di Europa non era più inteso in senso

ideologico ma in senso geografico, descritta come un continente più idoneo per lo sviluppo dell'uomo e delle società umane, ma ciò avveniva sottomettendo i popoli e conquistando terre. Dopo lo scisma, l'Impero romano si divise in quello d'Oriente e quello di Occidente: quello d'Oriente ha Costantinopoli come capitale e la Grecia che si era autodefinita come Europa si allontana e si orientalizza sempre di più; quello d'Occidente con Roma capitale e con il cristianesimo come espressione morale e culturale, così l'Europa o l'Occidente stesso andranno di pari passo con il cristianesimo (Mikkeli, 2002, pp. 18-21).

Infatti nell'età medievale l'Europa si identifica con la cristianità che è un potere reale che si istituzionalizza grazie alla Chiesa. Tanto è vero che gli imperatori, per essere legittimati, devono recarsi presso la Chiesa e ricevere il consenso, e questo fa capire quanto il potere spirituale fosse importante ed incisivo. Con l'imperatore Costantino diventa religione dell'Impero, e quando cadde l'Impero romano il cristianesimo sostituisce il potere temporale come autorità morale e politica. Emersero un'altra contrapposizione, cristiani vs. non cristiani. Si crea così un'unità sotto la guida del papa anche grazie alla presenza di un nemico comune, ossia l'Islam. Costantino pensava ad una religione che potesse convivere e collaborare con la politica e il cristianesimo era compatibile. La Chiesa si dimostra un potere forte e incisivo sulla società creando una nuova concezione del tempo (dalla nascita di Cristo), una nuova concezione di spazio (Gerusalemme centro del mondo), i monasteri come centri di trasmissione di cultura, il papato come tribunale d'appello nelle dispute tra sovrani. Quindi è un potere ben organizzato e forte, ma nel Medioevo si parla di Europa non a livello politico o geografico ma a livello spirituale e culturale, la cui anima è espressa dal cristianesimo (*ivi*, pp. 35-36).

La prima formulazione dell'Europa come di una comunità con caratteri specifici oltre l'ambito geografico e in termini non religiosi, è quella di Machiavelli che propone una formulazione di carattere politico, sempre in contrapposizione all'Oriente che richiama la riflessione della tradizione greca. Il Machiavelli espone la sua idea proprio quando sulle rovine dell'ideologia dell'Impero e del Papato, gli Stati europei fanno sentire e vedere le loro individualità in maniera più forte e libera, una molteplicità di Stati che deve essere preservata per salvare la libertà dell'Europa. Un passo in avanti si fece con la concezione di Voltaire che vedeva l'Europa come una grande Repubblica divisa in tanti Stati che avevano regimi politici diversi ma accomunati dallo stesso fondamento religioso, dagli stessi principi di diritto pubblico e politica. Quindi insieme alla concezione politica tipica europea, vi è anche un'idea di civiltà che è unica e diversa rispetto a quella degli altri continenti (Chabod, 1961, pp. 48-59).

Tanto è vero che agli inizi dell'età moderna il termine Europa era usato in tre contesti: per ispirare negli europei un senso comune di appartenenza; i viaggiatori europei, vedendo le altre civiltà, si convincevano che quella europea era superiore alle altre; le varie parti in contrasto nel continente erano pronte ad unirsi in nome della sicurezza e dell'unità dell'Europa (Mikkeli, 2002, p. 44).

Nell'età moderna ci furono tre eventi importanti e decisivi: la caduta di Costantinopoli; l'arrivo della stampa a caratteri mobili; la scoperta dell'America. Quest'ultima è l'elemento fondatore della nostra identità perché prima il mondo era infinito, ora ha dei limiti. L'Europa che incontra l'altro è una cosa nuova e deve fare i conti con questo altro, diverso da sé. Tra le conseguenze di tutto questo ricordiamo la perdita di centralità del Mediterraneo che era stato il punto di convergenza del traffico medievale, sconvolgimenti economici per l'afflusso di metalli preziosi dall'America in Europa e infine cambiamento geopolitico ed anche nello spirito europeo, non più fondato sul cristianesimo che inizia ad entrare in crisi, ma si guarda al futuro e al progresso e la società civile cresce con le proprie

forze. La modernità, infatti, è il periodo in cui l'Europa conquista l'intero pianeta, assoggetta a sé il popolo straniero ed elimina la sua cultura spinta dal movente di civilizzare questi popoli, usando tre armi: il capitalismo, la democrazia e lo Stato moderno. Il capitalismo produce maggior individualismo e mobilità per cercare una sorte migliore, rompe le gerarchie tradizionali dove il prestigio sociale è legato oltre che alla nascita anche alla ricchezza economica, la concezione del lavoro cambia e da maledetto diventa strumento di crescita sociale dell'individuo dotandolo di status e prestigio. La democrazia pluralista è stata fondata grazie alla Riforma protestante ed esprime la crisi dell'istituzione ecclesiastica, chiedendo di dare spazio a più voci. E infine, tipicamente europeo è lo Stato che è un potere capace di governare l'economia, la cultura e la costruzione di una nazione e si è gradualmente sostituito alla Chiesa quale ordinatore e regolatore della società. Ne viene fuori un'Europa che è pensata in contrapposizione a tutto il resto del mondo. In merito a questo c'è una contrapposizione tra Montaigne e Botero. Montaigne propone una polemica antieuropea in quanto l'Europa si ritiene superiore, non rispetta la cultura e civiltà dello straniero e schiaccia quest'ultima imponendo la propria civiltà quale superiore, quindi l'autore rifiuta questo atteggiamento e crede che l'Europa debba capire i propri limiti e che ci sono anche altre civiltà con le quali fare i conti e non sottometterle a sé, ma la sua è una posizione minoritaria. Maggioritaria è quella espressa, invece, da Botero il quale afferma che loro, gli altri, sono arretrati sotto vari aspetti come quello economico, religioso, giuridico e sociale e quindi si legittima l'intervento europeo per elevarli dalla loro condizione. Da qui si sviluppa la Teoria degli stadi del progresso che riteneva come missione il civilizzare i selvaggi, presa come legittimazione delle brutalità compiute dall'Europa in nome della civilizzazione ed evangelizzazione (Chabod, 1961, pp. 60-90).

Il Cinquecento ha nettamente distinto tra civiltà e primitività, poi tra il Seicento e il Settecento si distingue, invece, tra civiltà e civiltà «dando così maggior precisione di contorni al volto dell'Europa» (*ivi*, p. 90).

2. Europa: dal vigore dell'Illuminismo al pessimismo dell'Ottocento.

L'Illuminismo è un periodo importante per l'evoluzione dell'idea di Europa. Esso porta con sé l'autonomia del pensiero capace di garantire a tutti la libertà di analizzare, discutere, criticare, dubitare. Il suo motto è "*sapere aude*", abbi il coraggio di dire ciò che pensi e di servirti della tua intelligenza. Altro elemento centrale è la laicità che deve essere garantita a tutti i settori della società e quindi mettere la fede in un angolo perché fa parte della sfera privata. La verità viene ricercata e si pensa che non esista nessuna verità assoluta ma verità relative da mettere a confronto e sottoporre a verifica. Anche l'universalità è un elemento centrale del pensiero illuministico, uguaglianza di fronte alla legge. È con la rivoluzione francese che inizia il grande cambiamento e i cui valori (libertà, uguaglianza e solidarietà) sono fondatori dell'Europa.



Le linee guida del pensiero illuministico sono espresse da due autori in particolare, ossia Montesquieu e Voltaire. Montesquieu pone una distinzione tra le repubbliche e monarchie costituzionali europee e i sistemi politici dispotici asiatici, e questa è una distinzione già sottolineata nell'antica Grecia. In Voltaire, invece, si pone l'accento sul piano culturale affermando che l'Europa è Repubblica delle lettere e quindi superiore per le arti, le scienze e la tecnica rispetto all'Oriente, quindi possiede un'anima culturale forte. Entrambi sottolineano lo spirito di società posseduto dall'Europa, perché sono gli europei che definiscono gli altri e cosa gli altri pensano di loro, costruiscono la loro storia. Ma gli illuministi criticano l'Europa perché sono i governanti europei che mal gestiscono le loro istituzioni e le loro scoperte. Il grande limite degli europei è avere questo grande bagaglio ma che non sanno come utilizzare al meglio. È proprio il concetto di progresso dal quale viene fuori il volto dell'Europa, è vero che altri popoli prima avevano fatto progressi nelle scienze ma gli europei hanno saputo perfezionare tali scienze. L'Europa che esce dalle meditazioni degli illuministi è un corpus a sé, con proprie caratteristiche politiche, sociali, culturali e con una propria tradizione. Ma nella seconda metà del XVIII secolo si inizia ad affermare l'idea di nazione quindi il particolare contro il generale, l'individualità contro l'universalità. Infatti Rousseau si pone su un piano diverso rispetto a Montesquieu e Voltaire: egli afferma che le nazioni sono espressione di individualità e che devono essere preservate, non si può imporre le stesse regole a tutte le nazioni perché sono diverse e bisogna riconoscere tali diversità, quindi l'autore è contrario all'uniformità di costumi, idee e sentimenti, quindi è contro l'Europeismo. Ma anche nel divampare del sentimento nazionale, che era equivalente al senso di libertà, lo spirito di unità europea, ossia comunanza culturale e modi di vita e principi comunque non svanisce.

Ma talvolta questo senso di unità è inteso sotto forma di rimpianto ed è tipico dei conservatori come Burke per il quale l'Europa era un'unità culturale derivante da un comune retaggio storico, perché i vari Stati europei erano simili per cultura, morale, leggi e struttura sociale tanto da poter essere considerati un'unica grande nazione (Mikkeli, 2002, p. 61). Addirittura c'era chi come Napoleone vedeva nel nazionalismo l'origine spirituale di un nuovo europeismo. Ma la sua Europa ideale era comunque un'Europa guidata dalla leadership francese e con Parigi capitale del continente. Tra il XVIII e il XIX secolo si vive un'epoca in cui l'Europa era vista come un'unità culturale e politica dalla comune matrice storica ed intellettuale, ma tale concezione si fondava su un costrutto teorico che con l'arrivo del XIX secolo andava svanendo (*ivi*, pp. 63-64).

Novalis, invece, era ostile all'europeismo degli illuministi il quale, secondo lui, era ormai in decadenza. Egli volge il suo sguardo nostalgico all'Europa cristiana del Medioevo. Proprio come

Burke ritiene che la Riforma sia da condannare per aver infranto questa unità spirituale. Ma a differenza di Burke, Novalis individua anche dei lati positivi di questo perché lo sconvolgimento che ne è conseguito ha permesso il lancio di una nuova e più duratura unità (*ivi*, p. 65).

Secondo Guizot la civiltà europea può esistere in quanto esistono molte civiltà nazionali ciascuna con qualcosa di diverso, creando così il connubio tra particolare e generale, tra nazione ed Europa. Per questo è una civiltà superiore, è incomparabilmente più ricca di tutte le altre ed è in continuo progresso (Chabod, 1961, pp. 160-168).

C'è bisogno di una conciliazione tra nazione ed Europa e questa avviene grazie a Mazzini. Egli, infatti, esalta la nazione e la patria ma pone tuttavia la nazione in connessione molto stretta con l'umanità. Quindi la nazione non è fine a sé stessa ma è mezzo necessario per il compimento del fine supremo come missione, ossia l'umanità e quindi «l'idea di missione è dunque il mezzo per accordare vigoroso sviluppo delle singole individualità e aspirazioni ad una più ampia comunità civile». Quindi il pensiero mazziniano cerca di salvaguardare allo stesso tempo i diritti delle singole nazioni e quelli di una comunità più grande, ossia l'Europa (*ivi*, pp. 157-160). L'unità non elimina la varietà anzi «è come un raro profumo composto di mille essenze diverse» (*ivi*, p. 183).

Così la coscienza europea della prima metà dell'Ottocento, che ripercorre i motivi illuministici, li arricchisce e li trasforma in motivi di considerazione storica. Rimane identico il principio della grande civiltà europea sia negli uomini del Settecento, sia in quelli della prima metà dell'Ottocento. Li accomuna anche la convinzione che la civiltà europea è superiore alle altre civiltà, una superiorità destinata a durare (*ivi*, p. 189).

Inoltre, il periodo tra il 1830 e il 1880 può essere considerato quello in cui le basi giuridiche e teoriche per un'Europa federalista hanno ricevuto molta attenzione. Su tutti Proudhon se ne è fatto portavoce. Egli criticava gli Stati Nazione per il loro conservatorismo e riteneva che essi fossero regrediti ai primi anni dell'Ottocento. La sua opinione era che gli Stati Nazione dovessero essere rafforzati e poi gradualmente rimpiazzati da una nuova federazione di nazioni europee. L'obiettivo era costituire dei sistemi di liberi individui che si autogovernano e che poi si uniscono in una federazione, ma questo non sarà possibile senza una rivoluzione e lui è pessimista in merito.

Vi sono altri pensatori che si muovevano sul modello pacifista e federalista. Il primo è De Saint-Pierre il cui punto focale è la fondazione di una federazione tra nazioni perché bisognava unirsi per ottenere la pace perpetua. Il suo progetto prevedeva adesione volontaria e le nazioni non dovevano intervenire sulle questioni interne dei Paesi ma solo per aiutare i governanti a sedare le possibili rivolte, quindi un progetto utopistico (Mikkeli, 2002, pp. 79-80).

Dello stesso avviso era anche Kant che auspica lo sviluppo morale e cognitivo dell'uomo, il quale per farlo ha bisogno di vivere in un mondo pacifico ma l'uomo è per sua natura teso al conflitto e quindi è necessario che gli Stati si confederino per arrivare ad un accordo di pacificazione che permetta lo sviluppo dell'essere umano. Infine Saint-Simon pensava che il futuro dell'Europa era nella necessità di una comunità federale che si ricollegasse alla società medievale in quanto vista come regno di pace e armonia. Per l'autore il Parlamento europeo è l'unico spazio possibile dove si pensa al bene collettivo e deve rispondere all'opinione pubblica. Un parlamento formato da una camera dei deputati, camera dei pari e un Re del parlamento europeo che funge da equilibrio, e ne devono far parte le menti migliori con legittimazione morale, virtù cosmopolitiche ed espressione della volontà comune (*ivi*, pp. 66-72).

Ma il pacifismo e il federalismo hanno vita difficile perché questi non seppero toccare le radici del problema europeo, si pensava di unire l'Europa perché la si vedeva divisa ma in realtà un'unità profonda, antica e storica esisteva già e la si doveva salvare (Curcio, 2017, p. 88).

Il 1848 è stato un anno importante nella storia europea del XIX secolo, che ha visto scontrarsi ideali e forze politiche e sociali, ed è stato espressione insieme di sconfitta e di principio di rinnovamento di quegli ideali e di quelle forze. Qualche sogno e speranza sparirono ma si affacciarono programmi e metodi più realistici. Molti valori spirituali sparirono e i principi nazionalitari si trasformarono in nazionalismi e gli imperialismi assunsero proporzioni esagerate con la sola giustificazione del trionfo della forza e della potenza. Quindi in questo quadro l'idea di Europa non trova più posto o comunque non è più forte e sentita come nei periodi precedenti (*ivi*, pp. 39-40).

L'Europa mostrava tanti volti diversi e non si sapeva quale fosse quello vero, l'Europa era tutta varietà e contraddizioni e non la si riusciva più ad individuare e cogliere, e si era costretti a constatarne la frattura politica e morale. Bisogna cercare di inserire sugli antichi caratteri dell'Europa la consapevolezza di un nuovo assetto sociale. Questa è una delle poche interpretazioni vive dell'Europa dell'Ottocento (*ivi*, pp. 48, 86-88).

3. Europa: dalle due guerre mondiali ai giorni nostri.

Il problema dell'Europa cambia di contenuto e forma in questo periodo. Infatti la vecchia Europa degli umanisti e dei romantici, degli illuministi e degli ideologi, si è dissolta agli occhi di alcune generazioni. Proprio in merito a questo sembra calzare il pensiero di Giorgio Sorel che alla vigilia della prima guerra mondiale affermava che l'Europa è abitata da tante razze opposte tra loro, popoli differenti e la sola idea che unisce l'Europa è l'idea di guerra. E questa venne ed ebbe carattere propriamente europeo (Curcio, 2017, p. 90).



La civiltà europea fu colpita a morte, l'esperienza della guerra espressione di crisi spirituale, infatti gli anni successivi alla prima guerra mondiale furono caratterizzati da pessimismo (Mikkeli, 2002, p. 87). Quello che esprimeva tale guerra era «un'eupeità deleteria»: l'Europa era divisa militarmente ma anche e soprattutto moralmente, dunque l'Europa era stata colpita dalla guerra e in particolar modo era stata colpita la sua idea. Sorel parlava di «sonno intellettuale dell'Europa», di caduta della

sua intelligenza. E quindi come parlare di Stati Uniti d'Europa se i paesi si distruggono tra loro e l'unica idea che li unisce è quella di guerra? Ma è proprio allora che si iniziò a parlare di unire gli Stati europei. Ma questo non significava altro che l'espressione di una crisi dell'idea di Europa, in quanto si voleva porre rimedio alla disintegrazione dell'Europa, alla scomparsa di un legame interiore ed effettivo e al quale si doveva sostituire un legame esterno ed imposto (Curcio, 2017, pp. 92-95).

Forse fu proprio questo senso di vulnerabilità della civiltà europea che preparò il terreno per il riconoscimento della vantaggiosa necessità di unirsi. Per quanto audace e generosa potesse essere la proposta di una federazione o confederazione di Stati europei, questa recava con sé anche la denuncia della scomparsa di ogni legame storico, morale e spirituale tra i popoli europei i quali quindi necessitavano di una ricostruzione dell'Europa che avvenisse dal di fuori senza più un'idea che la animasse (*ivi*, p. 96). Infatti era lo spirito dell'Europa ottocentesca che veniva condannato perché si era imbarbarito. Il problema non era più politico ma si riversava su tutti gli aspetti della vita (*ivi*, p. 108).

Tra le due guerre si inizia a parlare di unità europea e tra i vari protagonisti vi è Coudenhove-Kalergi. Egli, per quanto invitasse la popolazione a guardare avanti, guardava alle precedenti epoche storiche: l'antica Grecia era stata la prima Europa e Roma la seconda, poi le migrazioni dei popoli culminate nel regno di Carlo Magno furono la terza Europa e il Papa assunse la guida dell'unificazione della quarta Europa, infine la quinta Europa fu quella dell'Assolutismo illuminato. Partendo da questo, l'autore afferma che la prima guerra mondiale aveva spianato la strada per la realizzazione della sesta Europa (Mikkeli, 2002, pp. 89-90).

Alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, la propaganda nazista parlava di una nuova Europa che sicuramente non era intesa in termini federalisti. L'Europa, tra le due guerre stava cambiando, i popoli si identificavano con i loro Stati e la possibilità di una federazione svaniva sempre di più (*ivi*, pp. 99-100). Ma se l'Europa voleva vivere doveva trovare in sé stessa le forze per farcela, e tale idea rovesciava quella ottocentesca che vedeva l'Europa come investita da una missione civilizzatrice nel mondo (Curcio, 2017, p. 125).

Non più il calmo e orgoglioso ottimismo dell'Illuminismo ma un periodo critico, con una civiltà in declino. Ma la storia d'Europa indica comunque che, anche se non è la sola ad avere una civiltà e una vita, è proprio da lì che sono venute fuori le grandi illuminazioni all'umanità e quindi che essa costituisce un'unità ancora viva e un'idea ancora valida, cercando di trarre dall'antico gli elementi nuovi di esistenza (*ivi*, pp. 130-131).

Si arrivò alla seconda guerra che non fu più soltanto europea ma mondiale ma sempre incentrata nell'Europa e diretta ad essa non solo a livello materiale ma anche spirituale e ideale perché la posta in gioco era quella della conquista dello spirito europeo (*ivi*, p. 140). L'Europa aveva costituito un bene prezioso e che lo si era perso lo si capisce alla fine della Seconda Guerra Mondiale o anche nel corso di essa. L'idea di Europa inizia ad entrare in crisi ma quando riprenderà a correre lo farà sulle gambe delle tariffe doganali e dei mercati e sotto la spinta statunitense e della strategia della guerra fredda, sentendo l'unità europea come necessità per evitare altre guerre e il pericolo comunista (Mammarella, Cacace, 2013, p. 23).

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, dunque, ci si incammina verso il processo di integrazione europea, segnato da diversi passaggi, il cui obiettivo principale era mantenere la pace in Europa. Si partì dall'integrare gli interessi economici che dovevano essere la base per poi raggiungere anche un'integrazione politica, ma il processo è stato lungo e graduale con improvvisi slanci d'iniziativa, passando dalla prima forma di Comunità Europea del 1950 con la Ceca all'Unione Europea del 1993

con il trattato di Maastricht. Si inizia col cedere sovranità nazionale solo in determinati settori, come prevedeva la visione funzionalista ma che poi doveva tendere ad un'unità politica oltre che economica, sacrificando la sovranità nazionale in nome di una federazione di Stati che fosse unità economica, politica e garanzia di pace (Mikkeli, 2002, pp. 104-106). Ma col passare degli anni la questione politica passa sempre in secondo piano, dove l'integrazione è vista come alleanza tra Stati sovrani senza sentire l'esigenza di progetti di integrazione di più ampio respiro. L'Europa deve essere caratterizzata, secondo i federalisti, da un discreto grado di unità politica che ad oggi ancora manca (*ivi*, pp. 120-123).

L'Europa dopo essere stata il centro di irradiazione di una civiltà che aspirava alla libertà e alla giustizia, era caduta in tragiche contraddizioni e quindi c'era bisogno di immolare le sovranità nazionali per la pace comune. Lo spirito di un'Europa sconfitta che deve cercare il modo di sopravvivere (Curcio, 2017, p. 156). Ci sono due visioni sull'essenza dello spirito europeo: la prima vede lo spirito europeo ancora vivo e vegeto e fondato su una combinazione di valori pluralisti e condivisi; la seconda invece vede tale spirito come morto e che non esistono più valori comuni, ma questo non significa che non è possibile costruire una cultura basata su nuovi valori (Mikkeli, 2002, p. 187).

Kaelble solleva il problema delle prime fasi dell'identità europea: se prima si risaliva al Medioevo per indicarla, gli elementi primari dell'identità europea moderna sono da cercare in epoche diverse. Già prima della Grande guerra la gente rifiutava la superiorità della civiltà europea, dopo la Seconda Guerra Mondiale i fattori dell'identità europea divennero la pace, la democrazia, il benessere e la sicurezza sociale. Poi negli anni Ottanta e Novanta l'Unione europea è diventata l'istituzione focale e il fulcro dell'identità europea (*ivi*, pp. 210-211).

Un'istituzione, quella europea, che col tempo si è rafforzata ed allargata ma che ha comunque imposto un determinato modello politico e culturale da rispettare. Il più grande allargamento della sua storia quello relativo ai PECO ossia i Paesi dell'Europa Centro-Orientale, paesi ex-comunisti, è stato definito come espressione di un neocolonialismo e neoimperialismo, dove questi paesi dovevano rispettare degli obblighi per entrare, obblighi che gli Stati già membri non rispettano in quanto non gli è stato chiesto di farlo. Quindi c'è un'asimmetria di potere tra l'Unione e i PECO che si può leggere già nel lessico utilizzato per riferirsi al processo di unificazione dove si parla di adesione e allargamento più che di unificazione e integrazione (Giannone, 2010, p. 218-220).

Oltre queste critiche comunque l'istituzione Unione Europea non viene sentita e riconosciuta dai cittadini facendo così dileguare in parte quel patrimonio comune e quell'idea di Europa tanto difesa e promulgata. Ancor di più da quando è esplosa la crisi epocale che dal 2008 incombe sull'Europa e su noi tutti. Ma se si arrestasse il processo verso l'integrazione dei Paesi europei o addirittura di tornare indietro rispetto agli obiettivi già raggiunti, si prospetta un futuro di precarietà e marginalizzazione. Il dibattito sul rilancio dell'unione politica, in concomitanza con la crisi, potrebbe far sperare in un recupero del progetto originario e nella sua rifondazione (Mammarella, Cacace, 2013, p. 354).

Conclusioni

«La federazione europea non si proponeva di colorare in questo o quel modo un potere esistente. Era la sobria proposta di creare un potere democratico europeo» Altiero Spinelli.

I federalisti proponevano un cambiamento forte, che partisse dal basso, dal popolo, e che esprimesse il superamento degli Stati Nazione in quanto responsabili dei mali dell'Europa. Ma ad avere la meglio è stata l'idea funzionalista imposta dall'alto e che prevedeva un'integrazione settoriale, a partire dall'economia per poi arrivare anche all'integrazione politica. Sono stati fatti diversi sforzi in questa direzione ma nei lunghi anni di tentativi l'unione politica è sempre stata bocciata o messa in un angolo.

Quell'idea di Europa morale, culturale, ideologica che ha vissuto il suo vigore nell'Illuminismo e presso i romantici sembra essersi affievolita, cedendo il passo ad un'unità spinta dalle necessità e convenienze economiche. Occorre un'Europa che accanto ai compiti economici si occupasse anche di quelli riguardanti la politica sociale, estera e di difesa comune. Insomma un'Europa a più vicina ai suoi cittadini. Sicuramente oggi prevale la concezione economica dell'Europa, tanto è vero che l'Unione Europea esprime comunque una democrazia neoliberista, dove lo Stato deve sottostare alle regole e dinamiche del mercato, ponendo l'attenzione ai bisogni e ai principi del libero mercato che ha costituito sin dall'origine il principio motore del processo di integrazione europea (Giannone, 2010, p. 217).

Una nuova possibile visione dell'idea di Europa può svilupparsi a partire da tre elementi: prima di tutto le trasformazioni del capitalismo che è divenuto estremo, con la sua mondializzazione e finanziarizzazione; secondo elemento è la transizione dalla civiltà borghese e al regime di massa che ha comportato la perdita di valori, tradizioni e un'identità collettiva lasciando spazio ad un'enfasi sul presente e un'identità provvisoria; infine la trasformazione ideologica dove le ideologie politiche con la loro forza emotiva sono state sostituite dalle ideologie degli interessi che privilegiano la quantità e il denaro. L'economicismo, insomma, che diventa il quadro di riferimento e anche la costruzione dell'Europa ha seguito questa strada evidenziando poi tutta la sua debolezza sociologica e politica (Mongardini, 2017, p. 21).

Nonostante ciò l'idea di Europa è ancora viva, anche se si annuncia spesso la sua crisi. Una crisi che riguarda non soltanto l'Europa come realtà ma anche la sua capacità di espressione e forza morale. L'idea di Europa è viva e trae la sua forza dalla sua capacità di ridimensionamento, è stata più grande degli eventi e a volte è stata essa stessa matrice di storia. Anche se l'Europa politica sembra più piccola, rispetto agli inizi comunque è riuscita ad espandersi e a far valere il proprio posto nel mondo. Le idee che l'Europa ha generato e diffuso nel mondo sono frutto dell'essere sé stessa una personalità morale e storica di grande vigore vitale, ha saputo diffondere le sue idee proprio per la sua natura di mondo a sé ma non chiuso bensì aperto a tutte le variazioni del tempo e delle società. Tutte le grandi correnti del pensiero e della scienza, della fede e dell'arte hanno contribuito a dar vita all'idea di Europa e sono tanti gli artefici di questa costruzione tra cui Machiavelli, Montaigne, Kant, Mazzini, Saint-Simon, Voltaire, Montesquieu, Novalis e tanti altri (Curcio, 2017, pp. 172-177).

Quindi passando dalla sua collocazione mitologica, a quella cristiana del medioevo, ai progetti di pace, al vigore dell'Illuminismo e scetticismo dell'Ottocento, ai movimenti per un'Europa unita tra le due guerre e dopo la Seconda Guerra Mondiale necessità dell'unificazione per evitare altre guerre, fino alla costruzione dell'Unione Europea e alla sua attuale declinazione. Un percorso lungo e travagliato che molto spesso ha ommesso nella storia dell'idea di Europa episodi meno onorevoli, costruendo una "storia dei vincitori" e definendo sé stessa e anche gli altri (Mikkeli, 2002, 213).

Certo l'idea di Europa è cambiata nel corso dei secoli, quel sogno iniziale non si è avverato interamente nella realtà però possiamo ancora sperare che avvenga nel futuro.

«L'idea di Europa salva l'Europa. Finché quell'idea sarà viva, anche l'Europa sarà viva. [...] L'Europa sarà quel che noi vorremo che sia, e cioè un modo insieme di crederci e di volerla, una nostra vocazione ed una nostra conquista» (Curcio, 2017, pp. 179).

Bibliografia

Chabod F. (1961), *Storia dell'idea di Europa*, Laterza, Bari.

Curcio C. (2017), *L'idea d'Europa. Tra Ottocento e Novecento*, Bulzoni, Roma.

Giannone D. (2010), *La Democrazia neoliberista. Concetto, misure, trasformazioni*, FrancoAngeli, Milano.

Mammarella G.-Cacace P. (2013), *Storia e politica dell'Unione europea*, Editori Laterza, Roma-Bari.

Mikkeli H. (2002), *Europa. Storia di un'idea e di un'identità*, Il Mulino, Bologna.